

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Resto fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

PREZZI DEI RECLAMI
 Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
 Prezzo dei Reclami, soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Burzotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo;
 presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
 a Parigi da M. Lejollé et C. - Rue Notre Dame des Victoires, placé de la Bourse, 40;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancati.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 24 LUGLIO

Prima di presentare il bilancio il Ministro delle Finanze ha presentata una legge sulle pensioni. Noi confidiamo che questa legge non sarà votata prima che non sia esattamente conosciuto lo stato economico della Toscana.

La Giustizia e l'equità debbono essere rispettate in sì delicata materia, ma lo stato non deve essere costretto a spese superiori alle proprie forze. Il mal regolato sistema delle pensioni è veramente la voragine che assorbe le maggiori ricchezze dello Stato.

È ben vero che in massima le pensioni sono un sistema fondato su principj d'umanità e d'economia. Non bisogna infatti dimenticare la sorte degli impiegati in quell'epoca della loro vita in cui la facchezza senile può indebolire le loro facoltà ed esporli colla loro famiglia all'abbandono e all'indigenza. L'uso medesimo delle pensioni può produrre anche un guadagno allo stato perocchè per esse la classe più numerosa dei salarij può restare a un livello moderato senza alcuno inconveniente per la fedeltà e la bontà del servizio. Ma una terribile verità risulta dalla pratica di questo sistema, nel quale il più delle volte si prendono e si concedono gl'impieghi per dare ed ottenere le pensioni del ritiro, onde avviene che l'impiego dipende dalla pensione piuttosto che la pensione sia considerata come dipendente dall'impiego. La pensione è una ragione di più per la quale il salariato è sicuro nella sua responsabilità e difeso dalla corruzione, ma fra i pubblici impiegati noi non abbiamo mai visto nessuno astenersi dalle pensioni, ancorchè possedesse di per sè una sufficiente fortuna. Quando un impiegato non ha bisogno che la sua esistenza gli sia garantita dallo Stato, è chiaro che lo Stato non dovrebbe essere aggravato per lui; ma l'immoralità è giunta tanto oltre da permettere e da pretendere che neppure gli impieghi medesimi che col prestigio del potere e della dignità attirano numerosissimi candidati fossero privi di straordinarie pensioni. Una poi delle più grandi sventure di questo sistema dipende dalla inamovibilità dell'impiegato il quale avendo garantita l'esistenza appena ottenuto un rescritto, diviene spesso un essere ozioso, superbo, nemico d'ogni mutazione progressiva, avverso ad ogni fatica da cui potrebbe dipendere il suo progresso morale e intellettuale medesimo. Lo zelo sparisce, l'ambizione in parte soddisfatta si fiacca, l'ufficio non è considerato che come un'opera materiale che presto diviene grave e penosa. Lenta intralciata difficile si rimane sempre per questo l'amministrazione dello Stato.

In una società veramente civile l'esistenza non deve essere garantita a nessuno od a tutti. Lo stato non è che la personalità giuridica della società, e la società è servita dagli artigiani, dagli artisti, dai sapienti tutti come dall'impiegato. Ogni predilezione che lo stato dimostri per una classe speciale non può essere che un'ingiustizia che non può scusarsi se non che colle arti d'una tirannide nascosta sotto la maschera dell'equità, e della economia mal' intesa.

L'equità infatti d'un legislatore giusto e imparziale dev'essere diretta all'universale, e l'economia non è vera quando è provato che le pensioni scemano il valore dei salarij, ma obbligano lo Stato ad un'una spesa equivalente di poi e forse più grande.

Questo per l'avvenire, questo perchè sia conosciuto che uno Stato può e deve esser amministrato benissimo senza pensioni, come ne fa fede l'America. Quanto al passato nel quale sono state dilapidate con un tale sistema grandissime somme, e per il quale anche oggi lo stato segue a portare un peso enorme di debito, noi non du-

bitiamo di dichiarare che se i pensionati hanno di fronte allo Stato un diritto quesito, non l'hanno però di fronte alla Patria che impone oggi a tutti uguali doveri. Se il cittadino che subì la sorte delle passate coscrizioni, non ha per questo pagato il suo debito alla città e alla Nazione, che ha d'uopo di nuove forze, neanche il pensionato può pretendere che lo Stato sacrifichi per lui le somme tutte che dovrebbero usarsi a scopo migliore. Il pensionato che ha di per se una fortuna sufficiente alla propria esistenza, non ha ricevuto e riceve che una retribuzione ingiusta e immorale.

Rispettando le pensioni veramente necessarie che sono le più tenui, lo stato può colpire quella retribuzione, e senza ledere i principj della giustizia può esonerare di un peso gravissimo il pubblico erario. L'epoca nostra non è più quella delle tranquille riforme nelle quali è sempre una necessità il congiungere l'interesse dei privati a quello dell'universale, e il non sacrificare l'uno all'altro giammai per non crearsi ostacoli nuovi, e interni nemici. L'Italia tutta ha cominciato colle riforme e finisce colla rivoluzione, perchè le riforme hanno condotta la guerra e la guerra ha creato tali occorrenze alle quali non può sodisfarsi rispettando il passato. Se vuoi creare l'avvenire molto è da rovesciarsi pur sempre. Prima che venga un momento in cui pensioni e salarij debbano esser minacciati davvero, si ponga la mano su ciò che v'è d'immorale o d'ingiusto, e curando ciò che v'è oggi di guasto, si tolga al futuro una più larga rovina.

Il Governo a tutte le accuse dirette a chiedergli conto della lentezza e degli indugi coi quali si trattiene dal provvedere energicamente alle occorrenze della guerra, risponde ogni giorno che il passato pacifico e molle della Toscana gli presenta una gravissima resistenza.

Questo argomento, che è la sua arme prediletta, il suo scudo continuo, ha in se qualche cosa di vero; è un argomento di cui può qualche volta efficacemente servirsi, ma non è quanto egli crede atto a salvarlo.

Non lieve impresa è il porre in arme un popolo uso a godere oltre ai piaceri d'una massima libertà individuale, gli ozii beati a cui l'abbandonava un governo che aveva per principio fondamentale che il mondo va da sè. Ma se il Governo avesse inteso la gravità dei tempi, e partecipato un istante il sentimento di quell'entusiasmo che animava i popoli tutti nei primi istanti della battaglia, e gli eccita ancora malgrado l'intrigo d'un partito retrogrado ed empio, i suoi sforzi non sarebbero stati vani, e la Toscana potrebbe davvero meritarsi il titolo d'alleanza al Piemonte.

Un esempio grande e terribile è per i nostri ministri quello della Lombardia della quale ci è dato oggi conoscere l'opera tutta che è grandissima se sia considerata in proporzione col suo stato anteriore e colle sue forze presenti.

La Lombardia priva di armi e d'educazione guerriero, senza munizioni, coll'erario scarso e col nemico a fronte, la Lombardia con un popolo di due milioni e mezzo, non per amore di se medesima ma della stessa Venezia che deve essere liberata dall'Austriaco, ha ingrossato l'esercito di Carlo Alberto di ben 44 mila uomini e fatto già un debito di 24 milioni, ai quali quanto prima ne saranno aggiunti altri dodici. In quattro mesi la Lombardia ha fatto tutto questo immenso conato, mentre la Toscana, che fino dal Settembre dell'anno decorso si esercitava alle armi, non ha fatto che fingere di coadiuvare alla guerra.

Cinque mila uomini sono egli forse un'armata corrispondente alle popolazioni Toscane? Dove sono gli ostacoli? dov'è la resistenza del paese quando i volontari non mancavano mai e non mancano ancora al nome italiano e al proprio valore? Noi abbiamo dal Campo sicura notizia che il Battaglione dei volontari è ammirabile per la sua condotta;

e certo per il passato non sarebbe stato mai guasto dai pochi perversi se, non la disciplina individuale, ma quella che viene dall'autorità, non fosse mancata.

Cessiamo una volta di cercare inutili scuse a una vergognosa impotenza. Meglio è rinunziare all'autorità, che servirsi per gettare negli animi lo sconforto e far credere a tutta Italia, inerte e restio il nostro paese. Ma non si guardino gli effetti senza considerare le cause. Dopo una transazione quasi diplomatica di due poteri lottanti, il governo toscano può, mutato le forme, seguire un vecchio sistema; ma nato dall'impeto generoso d'un popolo vincitore dello straniero, il governo lombardo non poteva mancare a se stesso.

Stamani le Sezioni del Consiglio Generale si sono riunite; non erano però che due composte di cinque o sei deputati ciascuno. Gli altri rappresentanti non sono intervenuti.

La tornata di dimani è stata aggiornata perchè il Ministro della Guerra non avrebbe potuto intervenire.

Se siamo bene informati questi fatti provano quanta cura abbiano i rappresentanti del popolo per il bene della Patria e come gli interessi individuali sieno per loro sacrificati all'interesse comune.

Dietro esatissime informazioni siamo venuti nella certezza che per ora sopra le quattrocento Guardie di Finanza alle quali è stato fatto un appello per concorrere alla difesa della santa guerra, soli 63 incirca hanno generosamente risposto e si son mostrati pronti a sperimentare la sorte dell'armi. Se siamo bene informati però una delle cause per le quali il numero dei volontari nel corpo delle Guardie di Finanza non è maggiore di quello accennato, consiste nel non aver determinato se il Capobrigata, come pure i sergenti, sergente maggiore e foriere, che dovranno comandarli, saranno tolti dal loro Corpo o da altri. Non sarebbe difficile che il numero aumentasse considerevolmente se fossero certi che i loro graduati saranno tolti da loro stessi, e noi crediamo che il Governo non dovrebbe esitare a dare un ordine che ecciterebbe vie maggiormente l'entusiasmo di questi bravi militari che possono prestare il loro braccio alla Patria. Noi confortiamo vieppiù il Governo a seguire questo consiglio, in quanto che sappiamo che in quel Corpo vi sono persone veramente capaci a esercitare l'ufficio militare e degni di essere elevati ai gradi distinti della milizia.

Quando si vuol fare un appello diretto a commovere le volontà, bisogna determinare interamente la sorte di coloro che si dispongono a seguire l'invito, perchè non vi sia più nessun dubbio che possa trattenerli, ed abbiano coscienza della condizione in cui saranno posti tanto alla guerra che dopo la guerra.

Perchè sia resa giustizia al valore e alla costanza dei nostri volontari che presero parte alle fazioni di Montanara e Curtatone, riportiamo le seguenti parole comunicateci.

« La Gazzetta di Genova rileva con dolore che ogni battello che salpa da quel lido riconduce in patria un numero non indifferente di prodi Toscani.

« Perchè ritornano? manca forse loro la costanza di proseguire a sostenere quella causa per la quale il 24 di Marzo si levarono in massa, e strapparono le armi di mano al Governo le mantennero per quattro mesi inonorate sui Campi di Lombardia? No! Essi ritornano perchè il restare non è più loro possibile: perchè il loro Governo invece di dar opera assidua, incessante onde diminuire gl'inconvenienti della precipitosa partenza ha lasciato che nuovi inconvenienti si accumulassero sui primi; perchè il suo Governo allargandosi in pompose esortazioni di costanza nel difendere la Santa Causa ha posto questa costanza a cimento persino coll'onore.

«Ma si taccia su cosa dolorosa e oramai troppo nota. Quel che poteva almeno risparmiarsi il Governo era di aggiungere lo scherno a tutte le altre premure avute per i volontari del 22 Marzo. Dichiarare che la medaglia coniate per chi rientrerà in Toscana dopo aver combattuta la presente Guerra sino alla fine, sarà distribuita anche ai volontari, ci sembra un'amara e provocante derisione. O per i volontari s'intendono i nuovi arruolati, e allora la specificazione era inutile; o s'intendono quelli del 22 Marzo, e allora quando è che il Governo pensa a ricompensarne lo slancio, i rischi e le fatiche? Quando sono ritornati presso che tutti, ritornati per forza, ritornati vinti non dagli Austriaci, ma dalle sempre crescenti torture morali frutto della previdenza e delle cure governative?»

«Genovesi! Lombardi! generosi fratelli e ospiti nostri! noi vi siamo grati del dolore che dimostrate per la nostra partenza. Sotto stella meno avversa che ci rischiare il cammino speriamo di poter presto ritornare fra voi: intanto servano a rammentarvi i volontari Toscani del 22 Marzo i nostri non pochi entrati ad accrescere le vostre file.

«Rappresentanti della Toscana! Voi v'occupate adesso dei Volontari e studiate i mezzi di trattenerne i pochi del 22 Marzo rimasti, di richiamare i partiti, di agglomerarne dei nuovi. Non so se riuscirete ad ottenere quest'ultimo scopo; credo per altro che non otterrete i due primi. Arruolate pure tutti i nuovi volontari, questo è ragionevole e necessario, ma non imponete nuove condizioni oggi ai volontari del 22 Marzo. Essi con la entusiasta e singolare spontaneità della mossa sonosi acquistati il diritto di proseguire a militare spontanei. Mantenete loro questo privilegio comprato collo slancio e convalidato nel sangue. Spurgate le loro file accuratamente, scrupolosamente; occupatevi un poco dell'avvenire loro e dei loro cari, e vedrete i volontari del 22 Marzo che sono tuttora al campo rimanervi beati, vedrete coloro che rimpatriarono rivolere in Lombardia coll'entusiasmo di quel giorno, e con più la non curanza d'un ciumento ormai conosciuto per quattro mesi di prova. Questo sarebbe al campo un corpo eccezionale, ma vi sarebbero buone ragioni non vi potrebbero esser lagnanze d'una simile eccezionalità.»

Ci scrivono da Livorno esser passato di colà un tale D. G. . . . , spedito dal Re di Napoli a seminare la discordia tra i militi napoletani che attualmente difendono valorosamente Venezia. Noi crediamo far cosa giovevole alla santa causa d'Italia nel segnalare la missione diabolica di questo satellite del Re bombardatore, perchè non riesca con la maschera di liberale sul volto a far sorgere le dissensioni e la diffidenza tra quei pochi generosi di quel regno rimasti fedeli alla buona causa.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 21 luglio (Il 22 Marzo).

L'ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo, ed ogni giorno matura nuovi sussidi all'esercito. Jeri è partito pel campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni. La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini, si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano 21 luglio 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere si congiunsero ad un altro corpo nemico di mille e cinquecento fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la guardia nazionale di quel paese apprestò i soldati; e corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve, quasi un migliajo di Guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttuavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de' vicini Comuni, che trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco, e minacciati dalle sue scorriere e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni italiani.

G. CARCANO Segretario.

— 21 luglio. (Gazz. di Milano):

Circa alle ore tre di questa notte giunse a Milano l'eroica e gloriosa falange di Garibaldi. Le acclamazioni, e gli entusiastici saluti delle Guardie Nazionali e della popo-

lazione, nonché un'improvvisata illuminazione festeggiarono questi generosi, che nei volti abbronzati, nelle splendide cicatrici, nel bizzarro abbigliamento accennano a qualche cosa di poetico e di potente, che colpisce vivamente l'immaginazione e l'intelligenza. I campi d'Italia vedranno rinnovarsi le meraviglie operate alle rive della Plata dei terribili propugnatori dell'indipendenza di Montevideo.

Intanto il nome di Garibaldi ed il pensiero di potersi associare ai suoi prodi seguaci, cominciano ad esercitare la proficua loro influenza. Lunedì di fatti partirà da Pavia un battaglione di volontari, che impazienti affrettano l'istante di schierarsi dietro un condottiero ed al lato di compagni, che sanno per antica esperienza quale sia la strada che conduce al successo ed alla gloria.

— I movimenti che le nostre truppe eseguivano nel p. p. giorno 17 furono così segreti e rapidi che la riserva comandata dal Duca di Savoia, appena giunse a Castelhel forte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano, che, dormendo tranquillamente transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispacci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sclamò: Come! sono già qui? Quando il capitano Paolo Litta saltò nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prendere la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: Come? sono anche a Marmirolo!

Due altri ufficiali austriaci latori di dispacci diedero di muso negli avamposti di Castellaro, andando da Mantova a Nogara.

SPEZIA — 21 luglio. (Gazz. di Genova)

Su questo litorale si vedono incrociare quattro vapori che apparentemente son napoletani. Si vuole abbiano l'incarico di dar la caccia a legai siciliani che si aspettano nel porto di Genova.

PARMA — 20 luglio. (Unione Ital.):

Alle 12 e tre quarti, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V. olim Duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que' bricconi che tumultuarono e che gongolavano insultando all'attuale ordine di cose, quando nel giorno 15 testè passato seppero i tedeschi aver passato il Po presso Ferrara e ne speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dice si, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori, o per servizio a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi fra queste l'ex-Ministro Malza, con un conte Soprani piacentino maritato con una di quella famiglia.

MODENA — 21 luglio. (Vess. Ital.):

Notizie ufficiali giunte da Revere questa notte al Comando Generale, recano che il fuoco ha continuato tutto jeri e vivissimo fra l'una e l'altra sponda di Po. I nostri bravi artiglieri hanno smontato un obusiere ed un pezzo da sei appartenenti al nemico.

— L'avvenimento di sabato scorso (15) ha dato a conoscere i veri nemici del presente ordine di cose, i fautori dei disordini, e i seminatori di false notizie allarmanti. — La generosità colla quale pel corso di 4 mesi furono trattati i seguaci dell'ex Duca, e i partigiani dell'Austria, non li trattene in quella giornata dal mostrare il loro odio accanito contro i liberali e le loro istituzioni. — Vi fu chi fece in pezzi e calpestò il proprio berretto di guardia nazionale, chi pestò coccarde, chi le lanciò in faccia a taluno con detti ingiuriosi, chi palesò nel volto e nelle parole la gioia feroce figlia della speranza di vendetta; vi fu persino chi si avventò furioso contro un onesto cittadino per istrappargli di dosso il nastro a tre colori; molti insomma diedero a dividere che ben altro dal nostro sarebbe il loro contegno quando il loro partito avesse per avventura a trionfare. — Si è venuti in cognizione che alcuni fra costoro aveano istituito in una casa a noi ben nota un Comitato che avea preparata la lista dei membri d'un nuovo Municipio, che dovea portarsi ad incontrare gli austriaci e festeggiarne la venuta. — Si è saputo che essi eransi impossessati delle armi che erano nel palazzo dell'ex Duca che scomparvero sino dai primi giorni del nostro riscatto. — Si è saputo che si tenevano in varie case di Modena dei clubs che erano in relazione con altri delle provincie e dai quali si diramavano notizie sfavorevoli ed allarmanti; si è saputo che da qualche tempo si andava dicendo da loro che nel giorno 15 sarebbero entrati in Modena i tedeschi coll'ex Duca. Per tutto questo indignato il popolo, visto che l'autorità non si dava cura d'agire contro costoro, credette bene di dover far giustizia da sè stesso; al quale scopo nelle sere di lunedì e martedì un buon numero di cittadini d'ogni classe si diedero a girare per le strade attruppati dispensando colpi di bastone ai più arrabbiati *duchisti* e *sansfedisti*.

— Alle 7 e 1/2 antim. arrivarono da Ancona i Piemontesi che avevano condotto i Croati della capitolazione di Peschiera; parte montavano i cavalli degli Ulani che dietro il convenuto ritornarono al campo italiano.

— Alle ore 4 antim. sono arrivati circa 400 civici volontari napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Essi sono i gloriosi avanzi della fazione di Curtatone e Montanara.

— Partirono di qui molte famiglie tedesche in seguito di ordine Governativo a loro riguardo. Li scortava sino a Reggio un distaccamento di 60 guardie nazionali. Quelle prenderanno la strada di Parma, indi a Milano, e per la Svizzera si restituiranno al loro paese. Questa misura è stata accitata dall'effervescenza popolare suscitata contro di loro in seguito degli avvenimenti dello scorso sabato.

BOLOGNA. — 23 luglio. (Gazz. di Bologna):

Ieri verso sera nella Arcibasilica di S. Petronio fu la benedizione della Bandiera consegnata al Battaglione detto dell'Italia libera: che coi propri Comandanti ed Ufficiali vi assisteva in parata, insieme agli aggregati Corpi di Zappatori del Genio, e degli Artiglieri.

Si restituirono poscia quei Militi ai rispettivi quartieri, e sentiamo che dentro oggi saranno diretti al Ferrarese, per dove partirono stamane sull'albeggiare, diversi pezzi di artiglieria, coi rispettivi cassoni, carriaggi, munizioni ec. sotto la scorta dei Dragoni Pontifici, che vanno ad unirsi agli altri, che recarono alla stessa volta nei passati giorni.

CAMPO ITALIANO. — 19 luglio. (G. di B.):

— In questi giorni vi furono gran movimenti per prendere nuove posizioni. Ora, le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro Esercito di prendere agli austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il Duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di qua dell'Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il Duca di Savoia si trova al di qua ai due Castelli per impedirgli una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tien di vista Mantova ch'è ormai strettamente bloccata. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia da Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest'ora (due pomeridiane del 19) un vivo fuoco di moschetteria.

VILLAFRANCA. — 22 luglio: ci scrivono:

Ieri l'altro i tedeschi uscirono da Mantova in numero di circa 1800, e sembra per fare una ricognizione; ma furono assaliti da un Reggimento di fanteria piemontese e uno di cavalleria.

Per non dar tempo ai tedeschi di ritirarsi sotto la protezione del cannone dei forti, appena fatti pochi colpi di fuocili; i piemontesi di linea li attaccarono alla baionetta e la cavalleria li caricò colla lancia, con sì terribile urto che non potè salvarsi pur un solo tedesco che recasse la notizia in Mantova. Questo fatto è successo dalla parte di Montanara.

Radetzky ci ha rimandato ieri un prigioniero, ed oggi un'altro. È divenuto molto gentile!!!

FERRARA. — 21 luglio. (Gazz. di Fer.):

L'occupazione continua nello stesso modo riferito nelle notizie ultime; ed anzi al Pontelagoscuo arrivarono 30 pontonieri, ed a Stellata 30 uomini di cavalleria. A Ficarolo, che giace di fronte a Stellata, avvi un'intero battaglione, ed essendo gli austriaci padroni dei passi, e delle barche possono ad ogni momento ingrossare il presidio di Stellata fino a mille teste, tanto più che hanno già fatto richiesta di nuovi alloggi.

Il taglio all'argine del Po praticato alla Stellata è della stessa dimensione e profondità di quelli fatti al Pontelagoscuo.

— 22 detto.

Abbiamo notizia che i piemontesi comandati dal Generale Bava erano già a S. Benedetto il giorno 20 a 12 miglia di distanza da Revere. Seicento tra modenesi e toscani con quattro pezzi d'artiglieria guarnivano il paese, e tenevano in continuo allarme il corpo austriaco, che trovavasi ad Ostiglia, e con cui scambiarono diversi colpi di cannone, smontandogliene due pezzi. La vanguardia della cavalleria piemontese arrivava la notte del 20 a Revere.

Pare che i piemontesi già vincitori, ed impadronitisi di Governolo avessero in progetto di muovere per Ostiglia, e prendere così alle spalle l'inimico.

Alle nove e mezzo antimeridiane sono passati per Vallice diretti a Ponte S. Maria Maddalena 250 uomini di cavalleria, tre cannoni, due cassoni di munizioni, e tre carriaggi.

Alla fornace Bignardi in golena del Po al Ponte gli austriaci fanno opere di fortificazioni, e vanno spianando alberi e tagliando anche la canapa ancora immatura! in alcune campagne sottoposte all'argine dicontra alla fabbrica di sa-

pone di ragione del sig. Tranz, e che in linea retta comunicano col *Barco-Nagliati*, quasi isolato col taglio del ponte sulla strada postale. Servendosi di un alto pioppo, alla cui sommità applicarono materie resinose, hanno costruito una specie di telegrafo, sonosi impadroniti della fabbrica ad uso di macello, dove collocarono molte munizioni, ed in specie *razzi alla Congreve*, come pure d'alcuni magazzini da legname atterrandone le porte, ed usando del materiale che vi trovarono, come se fossero assoluti padroni.

In questo punto arriva da Sanguinetto la notizia che i tedeschi colà ebbero la grossa perdita di 800 uomini, ed il corpo intero fu sconfitto.

Non si conoscono i dettagli. Sanguinetto è situato tra Legnago e Nogara.

VENEZIA 21 luglio:

BULLETTINO DELLA GUERRA

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Malghera di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperdere il materiale, venne a quest'oggetto ieri ordinata una sortita dal Forte.

Il sig. Maggiore *Ferdinando Rettucci* guidò una compagnia del 2.° battaglione cacciatori napoletani; il tenente *Leopoldo Castellani* di zappatori napoletani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del sig. Maggiore del genio *Valdimiro Chiavacci*.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l'aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o difficoltà l'azione dell'artiglieria. L'operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperdere il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il sig. Maggiore *Chiavacci*, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio diritto. Il tenente *Leopoldo Castellani* ed il sig. Maggiore *Ferdinando Rettucci*, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al Maggiore *Chiavacci*, altri 5 soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell'inimico, che dal canto suo soffersse perdite molto maggiori.

Il Seg. ZENNARI.

BOLZANO (Tirolo It.) — 12 luglio. (Gazz. d'Aug.)

Un ordine del Governatore mette sotto la sorveglianza della polizia una quantità di Volontari Viennesi per semplice sospetto d'intenzioni rivoluzionarie e d'eccessivo entusiasmo pel nuovo ordine di cose. Inutilmente i parenti e i congiunti di questi giovani hanno protestato contro questa misura anticostituzionale, che dal marzo in poi non s'era più verificata nella monarchia.

ROMA. — 22 luglio, ci scrivono:

La crisi ministeriale continua. Qui non sappiamo chi possa esser chiamato alla formazione del nuovo ministero. Mamiani ha assolutamente dichiarato di non voler in modo alcuno rimanere al potere. Le sorde mene degli oscurantisti sono riescite a togliere questo italianissimo ministero, e quel che è peggio a porre Pio IX in aperta opposizione collo spirito del secolo. Che avverrà? I nuvoli si addensano, ed è difficile indovinarlo.

RIETI — 20 luglio (Contemporaneo):

Stamattina è giunto a Città ducale il Generale Zola: dicono che l'artiglieria l'abbia lasciata in Androcco. Ieri nel passar da colà la nostra diligenza ne fu insultato il postiglione a cui fecero rader la barba e gli staccarono i bottoni della montura e calpestarli facevano onta e villania con parole da bordello all'augusto nome di Pio IX. Temo di qualche compromessa per questo sfortunato paese pare che costoro vogliano appigli per farci qualche visita alle nostre case, e non ci pare bene che il Governo non ci mandi nessuno. Noi abbisogneremmo di qualche istruttore per maneggiar i due cannoni che abbiamo e qualche compagnia di linea.

La nostra gioventù intese assai malè il fatto del Postiglione.

NAPOLI — 19 luglio. (Libertà Ital.):

— I lavori per la spedizione in Sicilia non sono spinti con quella celerità che fu notata nei primi giorni. Se non siamo male informati il governo tiene a sua disposizione venticinque vapori.

— *Lo Spettatore dei destini italiani* giornale che si pubblica in Teramo, nel suo foglio del 14 luglio pubblica che le truppe che erano in Aquila hanno mosso per Montecoreale e pei confini dello Stato Pontificio.

— Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese trasmessa al nostro governo, e che noi abbiam già annunziata,

a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfù. Il *Tempo*, organo del ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il ministro inglese la presentò *officiosamente* e non *officialmente*, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l'onore della nazione inglese.

— Jeri sera giunse in Napoli il piroscalo francese il *Solone* diretto, ci si dice, alla flotta inglese nel Mediterraneo. Sappiamo che il Ministro inglese doveva spedire la fregata a vela, qui ancorata, alla flotta medesima, e che ha profittato delle esibizioni dell'incaricato di Francia consegnando al *Solone*, il quale è partito questa mattina, i suoi dispacci.

— Lunedì il sig. Ministro di Francia *Bois-le-Comte* ha avuta una lunga conferenza col Principe Cariatì ministro degli affari esteri nella casa dello stesso Principe.

Da quanto si è potuto arguire la quistione siciliana ne sarebbe stato il soggetto, e che in conseguenza si suspendessero gli armamenti. Leggendo il *Tempo* dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe questa conquista della Sicilia, e che sarebbe ideata (strano a dirsi) per aiutare o almeno proteggere gl'interessi francesi contro gl'interessi inglesi.

Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro Ministero. Se la conferenza che abbiamo accennata avesse prodotto la sospensione degli armamenti, si potrebbe dire che il *Tempo* si affrettò un poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 15 luglio (Republique):

Il Comitato degli affari esteri ha consecrato molte sedute per l'esame degli affari d'Italia.

Egli ha voluto conoscere conscienziosamente qual posto sia riservato alla Francia in una questione, che si collega tanto intimamente col suo onore e col proprio interesse. A quest'effetto il Comitato ha chiesto al Generale Oudinot dei chiarimenti sulle popolazioni d'Italia, e sugli Eserciti belligeranti; e il generale avrebbe lasciato intravedere per ragioni storiche e politiche, che non è lontano il momento in cui le simpatie della Francia dovranno con fatti luminosi, dare una mano alla nazionalità italiana.

Molti oratori presero in seguito la parola, e il cittadino Lamartine rispondendo ai discorsi di Napoleone Bonaparte e Mauguin, si è così espresso relativamente all'Italia.

« L'Italia, signori, non era per noi all'indomani del 24 febbraio, una quistione di diplomazione teorica; era una quistione urgente, immediata, quistione di decisione e d'azione. Se voi non rendete giustizia all'abilità della condotta de' nostri affari durante il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che all'indomani di febbraio l'Italia tutta intiera era schiava e occupata, e che oggimai grazie a' suoi sforzi e alla vostra attitudine che fu un atto sensato, un atto energico, l'Italia quasi intiera è libera, vale a dire che 26 milioni di uomini passarono nella vostra alleanza.

Dovevamo noi, all'indomani della rivoluzione 24 febbraio, valicare prematuramente le Alpi e andare per nostro conto ad attaccare gli austriaci nella Lombardia? Ma dimenticate che la base di tutta la nostra politica consisteva in questo principio; rispetto d'amicizia alla Germania, e che una aggressione così personale e così poco motivata all'Austria, sarebbe stata interpretata come un'aggressione gratuita alla Germania medesima, avrebbe rivolto contro di noi tutta la Germania della riva del Reno, e avrebbe respinto all'alleanza russa tutta la Germania settentrionale, che la nostra politica e la politica della pace del mondo consiste a staccarcela.

No, noi così non ci siamo posti la quistione, noi non abbiamo spinto Carlo Alberto a muovere la guerra all'Austria; il trasporto de' suoi popoli, il grido d'Italia, la sua situazione, l'ambizione de' suoi consigli, l'ambizione personale forse della gloria, l'hanno spinto bastevolmente senza noi. La sua antica alleanza personale coll'assolutismo austriaco non potè durare contro la spinta di tutta Italia; egli marciò.

Dal giorno in cui Carlo Alberto marciò, noi abbiamo proclamato alla tribuna, senza riserva e arditamente, che voi ne diciate, l'Italia è libera o sarà libera. Noi ci siamo proposti l'una delle due cose; o Carlo Alberto trionferà solo, con il concorso degli altri italiani, le armi di Radetzki, o allora l'Italia dovrà a se stessa la sua propria libertà, e questo è un motivo a meglio difenderla; o Carlo Alberto toccherà dei rovesci, e l'indipendenza de' suoi propri stati nell'Italia settentrionale sarà seriamente minacciata dagli austriaci, e allora noi interverremo di diritto per la sicurezza della Fran-

cia e dell'a nazionalità esistenti sopra la carta; ed è per questo che il ministro degli affari esteri del governo provvisorio ha richiesto come primo atto della sua diplomazia pacifica ma eventualmente armata, la formazione di un corpo di 52 mila uomini armati alle falde delle Alpi. Voi non dimanderete, o signori, ch'io entri qui in sottili dettagli della attuale situazione, su cui l'abuso di parole potrebbe compromettere gli affari del paese. L'Italia sarà liberata o la Francia vorrà dividere seco i suoi infortuni; ecco ciò che solo possiam dire in questo punto.

— 17 luglio:

Il sig. Bethmont ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

— Numerosi arresti, alcuni dei quali sembra debbano spargere molta luce su circostanze rimaste sinora oscure, nella procedura che si fa simultaneamente intorno all'attentato del 15 maggio ed all'insurrezione di giugno, vennero fatti la notte scorsa e ieri mattina.

— Il ministro della guerra ricevette dal generale comandante la sesta divisione militare a Lione, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite o rubate è di 35,404 fucili e di 1160 moschettoni. Si riebbano 32,861 fucili e 654 moschettoni. Io spero che giungeremo al disarmamento compiuto o ad un dipresso. »

— Il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento.

TOLONE — 16 luglio:

Il bastimento a vapore di commercio il *Sully* è venuto nel nostro porto ad imbarcare dei fucili per l'Italia.

SVIZZERA

Il Granconsiglio di Ginevra ha votato l'accettazione del nuovo patto federale. De' membri presenti votarono in senso opposto i soli signori Rigaud-Costant e Serrasin-Rigaud. Il progetto sarà ora sottoposto alla sanzione del consiglio generale.

Il governo di Ginevra ha preso alcune precauzioni contro gli insorgenti che fuggono dalla Francia. Sono state chiamate in servizio alcune compagnie.

SPAGNA

MADRID — 9 luglio. (Heraldo):

Una lettera di San Jean de Luz del 4 riferisce che ivi i carlisti sogliono fare qualche dimostrazione ostile: da vari giorni traversano la città diretti verso la Spagna. Tre giorni fa un vapore inglese navigando verso la Spagna passò in vista di San Jean de Luz; dicevasi carico d'armi e munizioni, ed anche che avesse a bordo Montemolin. I piloti di San Sebastiano si presentarono per sapere se occorreva l'opera loro; ma il comandante ricusò di comunicare con essi, e neppure alzò la sua bandiera.

— 10 luglio. *Clamor Pubblico*:

Le notizie della Catalogna sono meno favorevoli di quello che asseriscono i giornali moderati. Bande di ladri e malfattori infestano l'Aragona; e i partigiani carlisti si spingono fin presso a Barcellona.

— Parlasi di 6000 fucili comperati in Inghilterra da Salamanca, destinati ai faziosi spagnuoli.

INGHILTERRA

Si crede che alla metà d'agosto verrà chiusa la sessione del parlamento. Il *Morning Post* osserva che sarà una delle più grandi sessioni che abbiano avuto luogo; essa cominciò in novembre; essa non risplenderà per l'importanza delle sue sedute.

Nell'ultima seduta della camera dei comuni, sir John Russel ha presentato uno schizzo d'un bill tendente a porre un rimedio alla corruzione e alle frodi elettorali.

IRLANDA. — DUBLINO, 13 luglio (Morning Chr.):

Eccettuati Smith O'Brien e due o tre altri agitatori di minor rilievo, tutti i campioni della rivoluzione irlandese sono arrestati e accusati di fellonia.

Thomas d'Arcy M'Ghee, uno dei redattori della *Nation* fu arrestato ieri sera.

Il Tipperary Free Press dice che un gran numero di clubs terrà un meeting domenica ventura sotto la presidenza di Doheny, ora inquisito dalle autorità.

I clubs di Cork tennero pure un gran meeting presieduto da Smith O'Brien che calorosamente parlò. Non meno di 10, o 12000 persone v'assistevano. Smith O'Brien vi fu vivamente applaudito.

GERMANIA

FRANCOFORTE. — 15 luglio, (Allg. Ztg.):

Durante la seduta di quest'oggi all'Assemblea nazionale venne letto un indirizzo dell'arciduca Giovanni, firmato da Schmerling. Egli dichiara che è costretto a lasciare la città per alcuni giorni, onde andare ad aprire la Dieta viennese, e rimettere all'imperatore la reggenza dello stato; che la strettezza del tempo non gli aveva permesso di poter stabil-

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Senato. Tornata del 24 luglio.

PRESIDENZA CEMPINI

Si comincia ad ore 12 1/2 con la lettura del processo verbale. Il Segretario legge il discorso fatto dal Granduca alla Deputazione che gli presentò l'indirizzo del Senato.

Legge pure due dispacci uno del Ministro Toscano a Torino e l'altro del Pareto Ministro Sardo, riguardanti le premure fatte al Governo Provvisorio di Milano e al governo del Re di Piemonte, onde liberare più prontamente che sia possibile i due Deputati al Consiglio Generale Montanelli e Franchini, fatti prigionieri dagli Austriaci.

Il Segretario dopo avere annunziate varie petizioni, che è deciso rimetterle alla Commissione delle petizioni, legge una proposta di legge presentata dal Senator Matteucci, onde far ottenere una pensione annua di due mila lire alla Sorella del Prof. Pilla ucciso sotto Mantova il 29 maggio.

Il Presidente dice doversi rimandare al Consiglio Generale questa proposta, riguardando essa una questione di finanza. Osserva però che oltre agli altri motivi che devono raccomandare l'assegnazione di tal pensione, vi è quello che il Pilla cedè alla Università di Pisa una ricca collezione mineralogica, il cui prezzo fu valutato in una pensione annua vitalizia. Ora non vi sarebbe equità se lo stato profitasse di una tal morte tanto onorevole.

Fenzi è di parere che si rimandi questa domanda alla Commissione delle Petizioni.

Il Ministro di Grazia e Giustizia osserva che il Senator Matteucci non ha presentato una petizione, ma però un progetto di legge. Se si raffronti l'art. 52 dello Statuto con l'art. 50, gli sembra doversi ritenere che le proposte di legge finanziarie fatte dal Ministero debbono essere presentate al Consiglio Generale: ma quando sono fatte da qualche membro del Senato crede egli che sieno di competenza del Senato. — Però per la proposta del senator Matteucci non crede essere applicabile il disposto dell'art. 52.

Cappi opina che quantunque l'art. 52 assegnò al Consiglio Generale la preventiva deliberazione sulle questioni di finanza imposte dal Ministero; pure stando alle disposizioni delle diverse Costituzioni deve ritenersi che di tutte le proposte fatte da chiunque debbano i Deputati trattare preventivamente.

Altra volta, egli rammenta, ebbe luogo di reclamare il diritto che ha il nostro Senato d'interloquire su le questioni di finanza: ma il nostro Statuto avendo dato il diritto di preventiva deliberazione al Consiglio Generale a similitudine delle altre Costituzioni, il Senato deve riconoscere questo diritto.

Il Ministro di Grazia e Giustizia osserva che siccome il Senato gode per regola generale l'iniziativa come gli altri poteri, e l'art. 52, assegnando precisamente la eccezione, parla delle sole proposte su le finanze presentate dal ministero; però insiste che si esamini il progetto di legge Matteucci, perchè altrimenti si limiterebbe l'iniziativa del Senato.

Magnani esaminando gli articoli in discussione, conclude che al Consiglio Generale appartenga trattare preventivamente tutto quello che riguarda la finanza.

Fenzi dice parergli che queste questioni di attribuzione potrebbero forse portar danno alla persona che tutti vogliamo beneficiare. La Commissione delle Petizioni la esamini e dica il suo parere. Su quello poi il Senato deciderà.

Il Ministro di Grazia e Giustizia insistendo sulla sua opinione che lo Statuto dia l'iniziativa ad ambedue le Assemblee colle predette modificazioni, propone che la questione nata per incidenza sia posta quale è stata trattata: dichiarando però che il Ministero accoglierebbe con favore questa proposta pensione.

Bufalini dice che siccome questa domanda ha un titolo controvertibile, deve essere discussa nel Senato.

Messa al voti è deciso esser questo un progetto di legge e come tale doversi rimettere all'esame delle sezioni.

Il Presidente, dopo letto l'annunzio trasmesso al Senato della morte del Senator Rucellini, propone che sia tratta a sorte una deputazione che assista all'esequie; e sortono:

Parretti — Inghirami — Corsini Duca di Casigliano — Cempini — Matteucci — Lamporecchi.

Baldasseroni chiede di leggere i due progetti di legge sui macelli nel Lucchese.

Fenzi propone che per risparmio di tempo e fatica, alla lettura si supplisca colla circolazione a stampa del due progetti.

È fatta la elezione del nuovo Questore nel sig. Val.

L'adunanza è sciolta a ore 2 pom.; ed è stabilito a venerdì la pubblica tornata in cui ordine del giorno resta fissato così:

Rapporto della Commissione delle Petizioni;

Rapporto e discussione intorno ai progetti di legge sui proventi dei macelli e nuove tariffe sulle carni nel Lucchese.

Il Consiglio Generale dei Deputati di Toscana terrà la sua pubblica adunanza Mercoledì 26 a ore 12 invece di Martedì.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 luglio.

La discussione si apre sul progetto di legge di soppressione di alcune altre corporazioni religiose affiliate ai Gesuiti.

Corno relatore espone che egli ha riconosciuto come l'ordine religioso sotto il nome di Oblati di S. Carlo non sia mai stato autorizzato da questo governo; ed aggiunge che la Commissione intera propone alla Camera la piena abolizione del *Liquoriani* o *Redentoristi* perchè la riconosce nociva e palesemente gesuitica; abolizione che vorrebbe estesa ad altri ordini detti del *Pastorizi*; che frattanto si sospenda il voto circa gli *Oblati di S. Carlo* e le *Adoratrici perpetue del Sacramento* finchè siansi assunti maggiori schiarimenti.

Ravina si meraviglia che ancora si debba disputare di Gesuiti esuiti affigliati, e dice sarebbe ormai tempo che tutti indistintamente questi ordini fossero banditi; ordini che vennero introdotti nella religione al dileguarsi del vero suo spirito, mentre nella semplicità evangelica non esistettero questi strani accozzamenti di nomi che sono una *superfollazione fratesca*.

Brofferio pure protesta nel vedere consumare giorni sì preziosi nell'argomentare e sollicitare per sapere quale diversità esista fra una *Dama del S. Cuore* e una *Sacramentina*, fra un *Oblato di S. Carlo* ed uno di *Maria SS.*, fra un *gesuita* ed un *gesuitante*, e termina col dire che « Egli voterà per quanti più *Monaci, Frati, e Religiosi* vorrà abolire la Camera (applausi).

In forza di queste ragioni la Camera contro il parere della Commissione, dichiara soppressa la congregazione degli *Oblati di S. Carlo* e del *Liquoriani* o *Redentoristi*.

Seduta del 20 luglio.

Il Savojardo Costa Deauregard dice che egli non potrà soffrire che quelle corporazioni religiose sopresse per motivi di prudenza e

mente combinare il ministero, di cui egli s'occuperà al prossimo ritorno da Vienna. Ecco il ministero provvisorio:

Schmeling ministro dell'interno dello stato e per l'estero; Heckscher ministro della giustizia; il generale maggiore prussiano Peucker plenipotenziario nella commissione militare, ministro della guerra.

— Il comitato del diritto delle genti ricevette una serie di mozioni e petizioni relative alla guerra austro-italica. Tutti s'accordano nel desiderare che quella guerra finisca tosto; nei particolari per lo contrario diversificano fra di loro quelle mozioni. Alcuni dipingono tale guerra siccome assolutamente ingiusta, e pretendono che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani; altri vorrebbero che la pace fosse d'ambi le parti decorosa. Mentre alcuni soggiungono che ogni attacco portato contro un paese della confederazione germanica vuol essere respinto colle armi, dichiarano altri che l'Assemblea nazionale non ha niente affatto il diritto di decidere del destino di paesi non appartenenti alla confederazione. Finalmente si è fatta la proposizione che la confederazione germanica sorga mediatrice fra le potenze belligeranti.

UNGHERIA. Pest — 12 luglio.

— Il re ha chiesto dagli Ungheresi 20,000 uomini contro l'Italia, e desiderò che i ministri inserissero questa domanda nel discorso della corona minacciandoli in caso contrario dell'intervento russo. I ministri, si sono rifiutati non solo a quell'inserzione, ma fu deciso di non prender neppur in esame quella domanda, trattando poi quella minaccia con quel disprezzo che merita un governo costituzionale che vuol chiamar in suo aiuto una potenza despota.

Finchè l'attuale ministero ungherese sarà alla testa del governo, e vi è tutta probabilità che si mantenga per molto tempo, l'Ungheria nulla intraprenderà contro l'Italia; quando anche un ministero lo volesse, la nazione non glielo permetterebbe.

BUDWEIS. (Deut. Ztg.)

Il 6 luglio verso sera arrivarono qui 969 prigionieri di guerra italiani (fra i quali molti della classe istruita) e furono umanamente accolti dagli abitanti. Un altro giorno furono poi scortati a Theresienstadt e Josephstadt, fortezze in Boemia.

LIPSIA — 15 luglio. (Gazz. d'Aug.)

Secondo notizie che pervengono da Dresda, l'Imperatore di Russia avrebbe scritto una lettera di congratulazione al Principe Windisgrätz nella quale egli riguarda l'insurrezione di Praga come un movimento Pollacco. Il figlio del sig. Meyendorff è stato incaricato di portare questo foglio al Principe.

Dai confini della GALIZIA, 10 luglio (Allg. Ztg.):

Continuano sempre a partire dalla Galizia nuove truppe. Dopo che sarà spedito il reggimento Mazzucchelli, marceranno tosto i quarti battaglioni dei seguenti reggimenti galiziani: *Haynau, Hohenegg, Fürstenwörter, Nassau, Rohan, Mazzucchelli, Hartmann* colla strada ferrata per Ostrau. In breve tempo saranno posti sul piede di guerra i terzi battaglioni di questi reggimenti, come pure del reggimento *Parma*. Queste truppe devono servir di rinforzo per l'armata d'Italia.

PRUSSIA. — BERLINO, 12 luglio:

La commissione centrale della associazione dei democratici tedeschi ha fatto un nuovo manifesto, in cui comunica un piano completo di organizzazione per riunire tutte le associazioni democratiche tedesche. I doveri dell'associazione sono: Propagare le idee democratiche, e procurare d'introdurre la democrazia in tutti gli atti legislativi si per gli stati speciali, che per tutta la Germania. Del resto non si dimenticherà la questione del danaro: si proporrà un piano onde l'associazione possa avere fra poco tempo i mezzi necessari per soddisfare ai comuni bisogni del principio.

POLONIA.

VARSAVIA — 8 luglio:

Il cholera si mostrò a dieci leghe distanti da questa città, su la frontiera fra la Lituania e la Polonia nei contorni di Kowno. Tuttavia esso non è che sporadico e presenta sintomi assai miti. Il flagello non penetrò sinora più in qua.

RUSSIA

La rivoluzione moldava procede, e la nazione *roumane* tutta risente l'influenza dei principi della repubblica francese.

Fin qui i Russi non hanno ancora attraversato il Pruth. Fu per errore che venne annunziato dalla *Gazzetta de Spener*. Duhamel infatti voleva penetrare tosto in Bucharest; ma Stourdza, ospedaro di Moldavia a Jassy, ne lo ha impedito. Si è fatto rapporto all'imperatore.

Ma quest'oggi stesso veniamo a sapere che a Pietroburgo corre voce che Stourdza, detestato satrapa della Moldavia e creatura di Nicolò, sia stato decapitato a Jassy. L'insurrezione avrebbe dunque guadagnato rapidamente la Moldavia e non s'arresterebbe che alla frontiera russa.

D'un momento all'altro ci aspettiamo di ricevere la notizia dell'invasione russa.

La repubblica francese non deve esitare un momento. Il nodo della guerra europea è sul Danubio. Là noi vediamo minacciare la tempesta; s'ingrossa e può scoppiare a momenti, se noi non ce ne occupiamo vivamente.

poi bene dello Stato debbano esser spogliate del loro beni (*rumori*).

Corno relatore ribatte il preopinante, e dice che i beni d'una corporazione autorizzata dal governo, venendo abolita cadono di pieno diritto in dominio dello Stato, e cita l'esempio dell'Assemblea francese nel 1793.

Il Ministro della Giustizia osserva che senza ricorrere all'estero leggi, vi ha nello Stato quella del 1778 (16 ottobre) per la quale abolivansi i gesuiti, e i beni erano incamerati.

Sulla proposta il seguente dilemma che prova giustissimo il diritto del governo di entrare in possesso dei beni di quegli ordini religiosi e dice — O si considerano i membri d'un ordine come individui, ed allora essi non possono possedere quel che non hanno, perchè del voto di povertà se ne spogliarono; o si considerano come corporazioni; e quando questa non esiste, essi non deve più avere proprietà alcuna. (approvazione).

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna, e dà lettura del progetto di legge per l'unione della Venezia; legge affatto conforme a quella per l'unione della Lombardia.

PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DE DEPUTATI

Seduta del 20 luglio.

Si apre la Seduta essendo presenti 66 Deputati.

Il Ministro dell'Interno dalla Tribuna parla, lagnandosi e dolendosi fortemente di ingiuste accuse scagliatigli contro. Il suo discorso fu la voce di un animo esulcerato che, deciso a fare il bene del suo paese, si vede odiato o perseguitato dai nemici d'Italia, ed accusato da coloro che vanfandosi italiani, sono in fondo più Austriaci degli Austriaci stessi; e molte accuse che si dirigono a lui, ci dimostra come a tutt'altri dovrebbero addossare.

D'altro si dice che, avendo Egli chiesto ed ottenuto da Carlo Alberto l'assenso di permutare le soldatesche Pontificie colle Piemontesi, si fu il Ministro della guerra che vi si oppose; e lo stesso Ministro s'oppose pure a che fossero spediti gli Svizzeri nel Modanese, per dare il cambio a quella parte di Piemontesi ivi esistenti, che doveansi poi spedire a Venezia; e termina col dichiarare che da un mese e più essendo egli dimissionario e incerto nel potere, niuna cosa presentemente possono energicamente volere.

Orioli risponde alle parole del ministro con un discorso pieno di quel suo solito fiele, ed insiste in alcune accuse che il ministro ha già confutate.

I modi e le espressioni dell'Orioli fanno sì che sorga un grido di disapprovazione generale, ma egli imperturbato segue la sua diatriba: finì la quale l'Indignazione prodotta è al colmo. La Camera tutta fremeva o fremeva pure l'uditorio alle accuse indegne dell'Orioli, negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira e il dispetto piuttosto che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro l'Orioli dell'accusa data al Ministero.

Farini dice che quando al ragionevole succede il passionato allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e levasti tosto a difesa dell'accusato in maniera sì indegna. Egli quindi ribatte ad una ad una le imputazioni date dall'Orioli al ministero.

Serbini osserva che l'attuale ministero non gode neanche il terzo del potere che hanno tutti i ministri costituzionali, quindi inopportuno e ingiusto le molte accuse. Dopo ciò invita il ministro Mancini ad esporre lo stato dell'attuale ministero.

Mancini espone che ieri il ministero ha insistito per la dimissione e che egli attualmente non è che tutore dell'ordine senza aver più alcuna responsabilità.

LETTERA D'UN VOLONTARIO TOSCANO.

Brescia 16 Luglio.

Il non averti mai scritto dopo la mia partenza dalla Garfagnana non prenderti a male: giacchè il doverli intrattenere individualmente di me non avrei voluto, ed ora appunto mi si presenta l'occasione di parlarti della nostra Compagnia, della quale, avendo tu a quest'ora inteso lo scioglimento, come fu di molti altre, amo di metterti sotto l'occhio le cause che lo produssero, affinchè si tu che gli altri a' quali comunicherai questa mia, possiate formare un giusto giudizio sulla ragionevolezza dell'avvenuto; poichè tu scorgerai la indegna maniera con che fummo trattati, e le ridicole scene e controcene rappresentate dal Capi che ci aveva favoriti il nostro buono e leale governo.

La nostra compagnia di Garfagnana trovavasi a Brescia da qualche giorno, ove sotto la direzione dell'ottimo Capitano Camminall piemontese, attendeva ad istruirsi maggiormente, quando esce un ordine del giorno 26 giugno col quale il nostro Maggiore Generale De Laugier, obbedendo alle istruzioni ricevute dal Ministero della Guerra di Firenze, tutti i volontari invitava a prender ingaggio con giuramento di servire o per tutto il corso del corrente anno, o pure al fine della guerra; chi non adempiva a queste condizioni, sarebbe fatto accompagnare in patria. Quest'ordine indignò i volontari; tutti protestarono contro energicamente; la qual cosa mosso il De Laugier a rivocarlo con ordine del 29 giugno assumendone tutta la responsabilità in faccia al ministero, il quale invece insistè fermamente, e lo costrinse a pubblicare un dispaccio ministeriale che distrugge l'ordine del De Laugier del 29 detto.

Quindi nuovi disgusti, nuovi reclami, e richieste di congedo, ai quali si risponde ancora esser libero chiunque, ad onta dell'ordine ministeriale, di seguir, come più gli piaccia la bandiera toscana, ed intanto si dispone tutto per dirigersi a Valleggio, nella notte del 5 al 6 luglio, per dove parte la prima colonna del colonnello Giovannelli, il quale non appena giunto presso Guidizzolo annunzia esser stretto ordine del Generale che ogni volontario debba prendere ingaggio. Questa nuova prova della strana ed inetta condotta del De Laugier messe il colmo alla misura e tutti decisero finalmen e di togliersi al comando del De Laugier; e poichè tutti sentivamo in petto vivissimo amore per questa nostra cara Italia, ad onta di tanto derisioni e patimenti sofferti non volemmo negarle il nostro braccio, e ci demmo al Governo Provvisorio di Brescia, il quale, generoso ed italiano, era dolente della condotta del nostro governo e del nostro Capo verso di noi, ed esso tanto si adoperò che ottenne di poter accogliere fra le sue milizie que' volontari Toscani che si ricusavano di prendere ingaggio.

Molti volontari rullamento, non attendendo questa risoluzione, precipitosamente rimpatriarono; ma la maggior parte rimasero fedeli al voto segreto del cuore, che partendo avean fatto, per cui la Compagnia della Garfagnana animata dai migliori sentimenti di patriottismo, pensò a completarsi, improntando un regolamento di disciplina cui fu dato dal consenso unanime forza di legge e sceltosi i suoi uffiziali e graduati passò sotto gli ordini del Comitato di guerra di Brescia, il quale l'accollè volenteroso; e dal 10 al 15 luglio questa compagnia già forte di più che 100 individui, e ben ordinata, fu per cura di quest'encomiabilissimo Comitato di guerra benissimo armata ed equipaggiata, e pronta a partire, come fu disposto pel 16 corr. alla volta del Caffaro sotto il nome di Bersaglieri della Garfagnana.

Questa narrazione sincera, basterà in faccia alla Toscana tutta a giustificare la nostra risoluzione di non aver più voluto stare soggiati alla Bandiera Toscana. — Addio.